

IL NUOVO GOVERNO

VISTO DA DESTRA E DA SINISTRA

«Io alla Regione? La legislatura è in corso, sarebbe intempestivo rispondere. Ogni cosa a suo tempo»

Mantovano: euro e Libia così l'attacco al nostro Paese

L'ex sottosegretario: zittita la voce dei cittadini e ridotto il peso della politica

MICHELE COZZI

On. Alfredo Mantovano, ex sottosegretario: il presidente Monti ottiene alla Camera la fiducia e Berlusconi avrebbe parlato di elezioni in primavera. La vostra è una fiducia condizionata?

«Oggi Berlusconi ha smentito di avere usato espressioni come "staccare la spina". Il governo ha avuto la fiducia, ha un mandato specifico che si fonda sul programma per la situazione economica finanziaria. Durerà fino a quando lo realizzerà. Nessuno sta ponendo scadenza temporali. Lo stiamo appoggiando, superando tutta una serie di problemi e di riserve che attestano il travaglio nel Pdl e nel centrodestra».

Come considera la squadra di governo?

«Sulle figure dei ministri non c'è nulla da dire, ma in quanto ministri saranno attesi alla prova dei fatti. Conosco personalmente alcuni di loro e li ho visti all'opera. Penso al ministro dell'Interno e sono sicuro che farà bene, come ha fatto bene come prefetto».

Su Passera che dice?

«Va fatto lo stesso discorso. L'operato di un ministro non si basa su quello che faceva prima e per le scelte molto discutibili che ha fatto come amministratore delegato di Banca Intesa. Credo che occorra dare un'apertura di credito non condizionata».

Passiamo ai contenuti. Torna l'Ici e niente patrimoniale. E' un pareggio. Siete soddisfatti?

«Il programma va definito, dilatando il più possibile una delle parole chiave utilizzate da Monti: crescita. Il Pdl, e io personalmente, è convinto che la patrimoniale vada in direzione opposta alla crescita e che abbia un taglio depressivo e recessivo. Ci aspettiamo che non rinneghi e non ribalti decisioni importanti prese dal governo Berlusconi. Sull'Ici, è vero che la situazione adesso è diversa, ma prima di tornare indietro vediamo se ci possono essere altre misure per garantire crescita e contenimento del debito».

C'è un trionfo delle teorie del complotto sia a destra che a sinistra. Pensa anche lei che ci sia un "governo segreto" che avrebbe messo in ginocchio i titoli italiani solo per cacciare Berlusconi?

«Non amo le teorie complottiste. Però c'è un dato. Da un po' di mesi è in atto una guerra contro l'euro e contro i Paesi dell'euro che hanno maggiori difficoltà. E' una guerra che non si combatte con gli eserciti, ma nelle borse e sugli scenari della finanza. A dire il vero, c'è stato anche uno scenario bellico».

Si riferisce alla Libia?

«Certo. Cade in questo quadro ed è una guerra dal cui l'Italia ha avuto solo danni. L'autonomia di cui ha potuto godere tutta la politica italiana, non solo Berlusconi, è la stessa che ha una persona che si trova puntata sulla tempia una pistola con il colpo in canna. Questo non lo chiamerei complotto, ma esito di una guerra in corso rispetto alla quale abbiamo perso parecchio in termini di rendimento dei nostri titoli, e anche in rapporto alla nazione, la Germania, che sta imponendo le sue scelte all'interno dell'area dell'euro. E' un problema che riguarda tutti i Paesi, dalla Spagna alla Francia».

Tre anni fa avevate il Paese in mano. Ora, di fatto, «sopportate» questo governo. Avete dissipato il biglietto del superenalotto. Chi lo ha perso?

«Premesso il discorso di scenario che abbiamo appena fatto, il contrasto che c'è stato tra l'insieme del governo e il mi-



IN CAMERA
Nel riquadro,
Alfredo
Mantovano
(Pdl).

nistro dell'economia non ha giovato nella fluidità delle scelte e nella compattezza. A fianco a questo, l'indebolimento della presenza sul fronte internazionale ha avuto la sua parte, per come è andata la guerra in Libia. Non dico che non si doveva far parte della coalizione, ma occorreva impostare le condizioni di partecipazione alla missione, posto che gli interessi italiani sono stati colpiti pesantemente dall'intervento, sia per l'emigrazione sia per l'approvvigionamento energetico.

Non ritiene che sulla crisi abbia pesato anche il «fattore Berlusconi»?

«Nello scenario della guerra contro l'euro c'è chi ha fatto da quinta colonna nell'enfatizzazione di comportamenti che non sono da proporre ad esempio e che hanno creato disagio. Così c'è stato un attacco all'Italia, attraverso Berlusconi, basandosi sulle sue debolezze».

L'uscita definitiva dell'ex premier potrebbe favorire la nascita di una nuova aggregazione dei moderati, recuperando Casini e Fini?

«Berlusconi ha indicato il nuovo leader. Alfano, che è sostenuto da tutti e poi ha fatto un passo indietro senza avere un voto di sfiducia. Ha così dimostrato senso di responsabilità. Credo che questo sia un'ottima premessa per il sistema delle alleanze che si va delineando. Penso a quella con l'Udc in tante Regioni. E dove si è rotto con l'Udc, come in Puglia, non si è stato per volontà di Berlusconi».

La rottura con la Lega è un fatto negativo o potrebbe essere una fortuna per il Pdl?

«Adesso è un fatto negativo e mi auguro non sia definitivo. Non lo è sul piano territoriale perché le giunte di importanti regioni del Nord restano in piedi. Adesso la loro è una posizione di principio, ma non mi sembra definitiva».

E' nata la Terza repubblica?

«Quello che è accaduto è qualcosa di qualitativamente importante. Il che non è un giudizio positivo, perché c'è stata una enorme riduzione del peso della politica del voto dei cittadini».

Onorevole, potrebbe candidarsi alla guida della Regione Puglia?

«La legislatura è in corso. Il voto alle regionale è nel 2015. La domanda è legittima, ma sarebbe intempestivo rispondere. Ogni cosa a suo tempo».